

Bisogna mettersi nella posizione giusta per leggere un diario, e la posizione giusta non è certo quella della spia. Del voyeur. O del guardone. Nel caso dei diari di Katherine Mansfield – scelta che va sotto il titolo *La vita della vita. Diari 1903-1923* (Donzelli editore) – tradotti da Sara De Simone e Sonia Manfredi, e curati dalla prima, la postura a cui la curatrice ci invita è l'unica corretta. E cioè, De Simone ci avverte da subito: siamo di fronte alla registrazione frammentaria, ellittica, intuitiva di pensieri ed esperienze di una giovane donna aspirante scrittrice. Una giovane donna, cioè, che affida al diario le sue esperienze esistenziali, le sue letture, le sue emozioni, i suoi pensieri, i suoi turbamenti amorosi, le avventure e disavventure della vita quotidiana, in un mélange di astrazione e concretezza, in cui spontaneamente appaiono e scompaiono persone, accadono incontri, si registrano incidenti, si disfanno speranze, si subiscono tradimenti, si sopportano abbandoni, si vivono nostalgie prepotenti, si patisce molto dolore, ma anche si conosce la gioia.

Dunque, per favore non si leggano questi appunti per amore del gossip, sarebbe proprio uno spreco. Si perderebbe la possibilità rara di assistere alla nascita della scrittura. Quale emozione più grande, per chi ama una scrittrice, di quella di partecipare all'evento, o meglio ai preparativi dell'evento della creazione? Ripeto, please, non leggete questi



Katherine Mansfield
La vita della vita. Diari 1903-1923
Donzelli
Traduzione
Sara De Simone
Sonia Manfredi
pagg. 256
euro 24
Voto 9/10

SAREBBE UNO SPRECO LEGGERE
QUESTI APPUNTI PER AMORE
DEL GOSSIP. SI PERDEREBBE
LA POSSIBILITÀ DI ASSISTERE
ALLA NASCITA
DELLA SCRITTURA

diari, né quelli di Virginia Woolf, né quelli di nessun altro scrittore o scrittrice, per vedere che cosa pensano di questo e di quello; non ci si perda in quisquiglie. Non si manchi piuttosto all'occasione unica di osservare in silenzio, nel retrobottega della mente i movimenti, i moti, le scosse, le mosse; insomma tutta quella fase di preparazione che ha nome "gestazione".

Scrivere per Mansfield è una vocazione. Scrivere è la ricerca di senso della realtà. Se lei scrive, dichiara, è perché per vivere ha bisogno di trovare le parole giuste. Per una scrittrice, confessa, è fondamentale non tanto trovare i "mezzi" per viverla, la vita: fondamentale è trovare le "parole". Certo, ai "mezzi" bisogna però anche pensare, e Katherine è davvero povera e indigente, visto che la ricca famiglia da cui viene non provvede ai suoi bisogni, perché è troppo diversa da loro. È spontaneamente ribelle, è viva, vivace, audace e pronta all'avventura.

La sua mente "lavora" così: una mente, che l'amica Virginia Woolf (che recensisce nel 1927 il *Journal of Katherine Mansfield 1914-1922*, edito da J. Middleton Murry) definirà "terribly sensitive", sensibile, o ricettiva in modo tremendo. Ci risiamo. Siamo, intendo dire, nella tradizione di Jane Austen: su quell'unico sentiero dove l'esperienza umana può crescere e sviluppare per una artista, e cioè, nel contatto creativo tra *sense*

• **Il ritratto**
La scrittrice
Katherine
Mansfield: nata nel
1888 a Wellington
in Nuova Zelanda,
si trasferì a Londra
nel 1902. È morta
di tubercolosi
nel 1923 in Francia



MEMOIR LETTERARI

Ragione o sentimento

Vanno in libreria i diari di Katherine Mansfield
nei quali la grande autrice elabora la propria
arte letteraria. E la propria "terribile sensibilità"

di Nadia Fusini

and sensibility, proprio lì dove il senso e il senno, la ragione e il sentimento si sfiorano nella lingua inglese: lingua che sia Mansfield, sia Woolf arricchiscono con la loro scrittura. Non a caso, la mente di Katherine appare a Virginia come un opificio, un magazzino di magia, il gabinetto del dottor Caligari. (E sempre non a caso, aggiungo, le due scrittrici amano

il medium del cinema, di cui intuirono la radicale modernità).

È chiaro che Katherine è una scrittrice nata, suggerisce Woolf: tutto quello che vede, percepisce, sente, non è, e soprattutto non rimane separato, frammentario, caotico, come per lo più si presenta nell'esperienza, ma trova senso nella scrittura. E non a caso nelle pagine di que-

sto diario troviamo materiali diversi, a testimonianza della varietà di oggetti su cui muove l'attenzione di Mansfield: dalle ricette per fare un dolce, alla descrizione incantata delle mutevoli luci del cielo, alla pausa in cui riflette su un libro appena letto, alle preoccupazioni sulla salute, all'ira furiosa contro l'amante Carco, o contro il marito Murry, o contro la fedele schiava d'amore Ida Baker...

La verità è che il suo vero amante mistico (è lei stessa a definirlo così) è proprio il diario. Mistico, sì, perché lì la comunicazione, oltre che vera e profonda, è ineffabile, muta. Al diario si parla in silenzio. Il diario lo si scrive in silenzio. (Ben lo capisce Woolf, che come Mansfield tiene un diario per tutta la vita.)

C'è un livello di comunicazione apofatica, che queste due donne eccelse nell'arte della scrittura praticano. Entrambe e in modo diverso "mondane" – nel senso puro e semplice e autentico che vivono nel mondo, del mondo esplorano e amano la bellezza, la varietà – hanno però entrambe bisogno, per appartenere al mondo, di appartarsi nel silenzio della pagina scritta. Nella magia di una lingua che sboccia nel silenzioso rapporto col *grammata*, che spongono la *phoné*. Mentre sempre nel silenzio, questa volta della lettura, si apre il colloquio altrettanto mistico, onirico, con il lettore, la lettrice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA